

BADANTI: ***LA NUOVA GENERAZIONE***

**Caratteristiche e tendenze
del lavoro privato di cura**

Sergio Pasquinelli, Giselda Rusmini

Con il sostegno di:



**Provincia
di Milano**



Qualificare

DOSSIER DI RICERCA

Sergio Pasquinelli, Giselda Rusmini

Istituto per la Ricerca Sociale

Novembre 2008

Copyright

Questo dossier può essere liberamente riprodotto a condizione che vengano citati i nomi degli autori, il titolo originale e la fonte:

www.qualificare.info

Download

Questo testo è scaricabile dall'area download del sito

www.qualificare.info

Questo dossier si basa su quattro diverse ricerche, di cui due di livello regionale, e sui risultati di una serie di progetti di sviluppo in tema di assistenti familiari realizzati negli ultimi 5 anni dall'Istituto per la Ricerca Sociale (Irs) di Milano.

Il percorso iniziato nel 2003 in Emilia Romagna con una delle prime ricerche sulle assistenti familiari (Da Roit e Castegna-ro, 2004) è poi proseguito con un'estesa indagine in Lombardia, svolta in collaborazione con Caritas Ambrosiana, nell'ambito del progetto Equal "Qualificare il lavoro privato di cura" di cui l'Irs è stato capofila (Mesini, Pasquinelli e Rusmini, 2006). Quindi con due ricerche: una nella Provincia di Lodi e più di recente nel Distretto sociale Sud Est Milano¹.

C'è poi la newsletter Qualificare.info, nata nel 2005, ora sostenuta dalla Provincia di Milano e che conta su una vasta rete di collaboratori. È stata la nostra antenna, che ci ha permesso di seguire i cambiamenti e il moltiplicarsi delle politiche e degli interventi.

La base conoscitiva di questo dossier è costituita da 620 interviste faccia a faccia ad assistenti familiari, condotte sulla base di questionari semi-strutturati, e da oltre 320 interviste a famiglie, operatori dei servizi pubblici e del privato sociale.

¹ Tutti i rapporti si trovano nell'area *download* del sito www.qualificare.info. Ciascuno di essi precisa la metodologia seguita e riporta le distribuzioni di frequenza del questionario utilizzato.

Abbiamo lavorato per il Fondo Sociale Europeo, le Regioni Emilia Romagna, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, le Province di Milano, Lodi e Forlì-Cesena, l'Irer della Regione Lombardia e alcuni Distretti sociali. A tutti siamo grati per le molte opportunità che ci hanno dato. Centri d'ascolto, patronati sindacali, cooperative sociali, sportelli e servizi territoriali ci hanno permesso di incontrare centinaia di assistenti familiari, regolarmente o meno soggiornanti in Italia. A loro va un caloroso ringraziamento.

Sulle assistenti familiari si moltiplicano oggi iniziative e progetti, promossi da alcune regioni e molti enti locali. Diversi tra loro ma convergenti nello sforzo di fare emergere e qualificare il lavoro di cura. L'augurio è che queste pagine aiutino tali iniziative a crescere consapevoli del contesto che le circonda.

Cinque anni di lavoro ci sembrano un tempo sufficiente per decifrare con relativa attendibilità i contorni di un fenomeno ancora ampiamente sommerso, per metterne in evidenza i cambiamenti. È quanto ci proponiamo di fare in questo dossier.

Milano, novembre 2008

<i>Sintesi delle principali evidenze</i>	9
. Una ragionevole stima	13
1.1 Tre mondi: irregolari, senza contratto, con contratto	15
. Le nuove assistenti familiari	21
2.1 I progetti migratori	23
2.2 Lavoro fisso, lavoro a ore	29
2.3 Lavoro in regola, lavoro nero	32
2.4 Perché il lavoro di cura?	36
2.5 Quanto sono formate, quanto vogliono formarsi	37
2.6 Quadro riassuntivo	39
. Una crescita senza fine?	43
.	47
Postfazione. Decreto flussi 2008: i possibili effetti	53
Bibliografia	57
Gli autori	59

Secondo le nostre stime in Italia lavorano 774.000 mila assistenti familiari - o “badanti” - di cui 700.000 straniere (il calcolo utilizza fonti ufficiali quali Inps, Istat, Agenas, dati di ricerca e un vasto insieme di segnalazioni informali).

In Italia il 6,6 per cento degli anziani ultra 65enni utilizza una badante, una percentuale che aumenta nelle regioni del Nord, in cui il rapporto diventa di circa uno su dieci. È la forma più diffusa di assistenza, dopo quella fornita dai familiari.

La crescita numerica tuttavia rallenta. Contribuiscono in questo senso i costi non irrilevanti a carico delle famiglie e l’attuale stato di “sofferenza” dei bilanci familiari.

I costi per le famiglie

Le famiglie italiane sostengono una spesa pari a 9 miliardi 352 milioni di euro per retribuire il lavoro regolare o meno delle badanti, secondo le nostre stime. Il che corrisponde al dieci per cento della spesa sanitaria corrente sostenuta dalle regioni (www.assr.it). Una cifra analoga alla spesa sanitaria di regioni come il Lazio o la Campania, e vicina a quanto lo stato spende per l’indennità di accompagnamento (quasi 10 miliardi di euro).

Un welfare sempre più sommerso

Solo una badante su tre ha un contratto di lavoro. Le altre ne sono prive perché sono irregolarmente soggiornanti in Italia (300.000, pari al 43 per cento del totale delle straniere), oppure perché preferiscono/non possono averlo (168.000, il 24 per cento). Ingente la presenza irregolare, cioè di chi è privo di permesso di soggiorno: le badanti straniere irregolari sono quasi la metà degli stranieri irregolari.

Giovani, irregolari, meno segregate: potrebbe essere questo in estrema sintesi l'identikit della nuova badante, giunta negli ultimi tre anni.

Un quarto delle badanti straniere è giunto in Italia negli ultimi tre anni. Esse mostrano elementi nuovi, possibili tendenze future:

- Sono più giovani
- Lavorano molto più in nero
- Sono più orientate al lavoro a ore anziché alla coresidenza (spesso equivalente sul piano retributivo)
- Sono più interessate a seguire corsi di formazione.

Fine del pendolarismo?

Prospettive di insediamento più stabili si uniscono a una prospettiva di lavoro più transitoria.

Tra le nuove arrivate aumenta infatti – pur lievemente - chi vuole insediarsi in modo stabile nella società italiana, ma si riduce la volontà di continuare a fare la badante a lungo. Sale infatti dal 24 al 28 per cento chi intende rimanere in Italia per sempre (soprattutto le europee dell'Est, per tradizione più vicine a una prospettiva a breve); mentre aumenta da un terzo a due terzi chi intende prima o poi cambiare lavoro.

Una normalità negata

Emerge il contrasto tra progetti sempre più orientati all'insediamento stabile e le condizioni reali che permettono che ciò avvenga, decisamente contrarie perché segnate dalla irregolarità. Stare nel sommerso impedisce i ricongiungimenti, la formazione professionale, l'accesso a sportelli e servizi pubblici. La condizione di illegalità diventa un scelta obbligata per le famiglie: l'ultimo decreto flussi ha previsto 65.000 nuovi nulla osta per colf e badanti, a fronte di 400.000 domande di regolarizzazione.

Il lavoro a ore come obiettivo

Chi è giunto di recente in Italia lavora meno in regime di coresidenza, soprattutto le sudamericane, di cui solo metà sono in questa condizione. Una tendenza che si rafforza in virtù delle risorse di relazione che dispongono le donne insediate più di recente. La montante propensione al lavoro a ore è anche legata alla retribuzione analoga o addirittura superiore rispetto alla coresidenza.

In generale è diffusa la soddisfazione rispetto alla retribuzione: l'80 per cento delle assistenti familiari occupate è contenta del proprio guadagno. La maggioranza delle nuove badanti è tuttavia intenzionata a cambiare lavoro in futuro o lavorare per un numero minore di ore al giorno.

Disinformazione, disorientamento, incertezza dei rapporti di lavoro, scarsa corrispondenza tra domanda e offerta, dinamiche di segregazione domestica.

Per superare queste diverse criticità occorre coordinare soggetti e interventi diversi, che devono sostenersi a vicenda: servizi sociali, centri per l'impiego, agenzie di formazione. A partire dagli sportelli: l'intervento finora più prezioso per accompagnare famiglie e donne immigrate, quando non si sono ridotti alla pura intermediazione di manodopera.

Lo sforzo deve essere quello di mettere “a sistema” i sostegni alle famiglie (informativi, assistenziali, economici) con quelli alle assistenti familiari (formativi e di accreditamento delle competenze). In un mercato con alcune garanzie di base, a cui badanti e famiglie possano affidarsi e a cui entrambi attribuiscono valore.

Una ragionevole stima

Non è semplice calcolare quante sono le assistenti familiari (o “badanti”) presenti nel nostro paese.

Intanto perché una parte consistente è impiegata senza un contratto di lavoro. Poi perché la parte regolarmente occupata è inclusa nella categoria più ampia dei lavoratori domestici, cioè le colf, e i dati non permettono di distinguere tra le due figure. Non esiste infatti un contratto di lavoro specifico per le assistenti familiari. Per la loro regolare assunzione viene utilizzato il contratto dei collaboratori domestici (colf, appunto). Ne consegue che i dati ufficiali dell’Inps sui lavoratori del settore domestico non distinguono tra colf e assistenti familiari.

La presenza di una larga quota di lavoro sommerso pone pertanto la necessità di aggiungere al numero dei contratti di lavoro in essere una stima del lavoro nero. Lo abbiamo fatto raccogliendo un vasto numero di notizie, testimonianze, segnalazioni ampiamente distribuite per territorio e per tipologia di fonte, nell’arco di questi cinque anni di lavoro.

La stima che proponiamo unisce allora fonti ufficiali e fonti informali. Si basa su un calcolo che utilizza i dati Inps relativi ai lavoratori domestici, i dati sugli ingressi di cittadini non comunitari attraverso le quote flussi, nonché la testimonianza di molti interlocutori – nei centri di ascolto parrocchiali, nei sindacati, nelle

associazioni, nel volontariato, nelle cooperative sociali, nei servizi impegnati nell'orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo – che ci hanno aiutato in questi anni a mettere a fuoco le dimensioni dell'irregolarità. Sia dal punto di vista della presenza nel paese (mancanza del permesso di soggiorno), sia dal punto di vista contrattuale. Come vedremo si tratta di una distinzione importante per le caratteristiche delle persone interessate e le rispettive prospettive di insediamento nel nostro paese.

Il procedimento di calcolo segue tre passaggi; i primi due riguardano elaborazioni su dati Inps, cioè sui contratti di lavoro in essere, mentre il terzo riguarda la stima del lavoro irregolare:

1. In primo luogo abbiamo stimato il numero dei lavoratori domestici - colf e badanti – con un contratto di lavoro al 2008, a partire dai dati Inps più recenti al momento in cui scriviamo (riferiti al 2006: “Osservatorio sui lavori domestici”) e tenendo presente quelli del Ministero dell'Interno sugli ultimi decreti flussi. Il totale ammonta, secondo un'ipotesi prudente nei confronti dell'andamento delle assunzioni, a 530.000 posizioni.
2. Dal numero totale dei lavoratori domestici, che comprende colf e badanti, abbiamo isolato il numero delle sole badanti, attraverso un procedimento di stima articolato tra le lavoratrici straniere e italiane: il totale risulta così ripartito tra 276.000 colf e 254.000 badanti. Di queste ultime circa il 10 per cento stimiamo essere italiane.
3. Alle assistenti familiari con un contratto di lavoro, italiane e straniere, tenendo conto delle ricerche che abbiamo condotto e di altre indagini (per es. Iref, 2007; Ires 2007), abbiamo aggiunto una stima del numero delle assistenti familiari occupate nel mercato del sommerso, cioè prive di un contratto di lavoro, regolarmente o meno soggiornanti in Italia, cioè con o senza permesso di soggiorno.

Il risultato finale ci dice che in Italia operano complessivamente 774.000 assistenti familiari, di cui 700.000 straniere. È cioè presente una assistente familiare (italiana o straniera) ogni 15 anziani

ultrasessantacinquenni, ma con ampie differenze tra Nord, Centro e Sud, come vedremo.

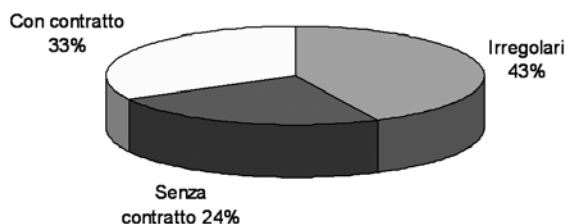
È un mondo che questi numeri raccontano naturalmente solo in parte, ma che aiutano a cogliere nelle sue dimensioni d'insieme, sempre più rilevanti, e poi nelle sue componenti interne. Complessivamente essi permettono di cogliere la rilevanza di un fenomeno che sovrasta le attuali capacità di risposta del servizio pubblico ai bisogni di assistenza degli anziani non autosufficienti, i prevalenti beneficiari del lavoro privato di cura.

1.1 Tre mondi: irregolari, senza contratto, con contratto

Da un lato quindi le italiane: non sono poche, una su dieci, in lenta ma continua crescita in questi anni. Una crescita che abbiamo registrato in parti diverse del paese, e che continua tuttora. Dall'altro lato la realtà delle badanti straniere. Ci concentriamo ora su queste. A seconda del grado di formalizzazione e di regolarizzazione della loro presenza, esse appartengono a tre segmenti diversi:

- una quota rilevante, il 43 per cento, è irregolarmente presente nel nostro paese;
- in un quarto dei casi, pur avendo il permesso di soggiorno, l'assistente familiare lavora senza un contratto;
- solo una badante su tre lavora con un contratto di lavoro.

Figura 1 – Articolazione per condizione delle assistenti familiari straniere



Fonte: stime Irs, 2008

La figura 1 disegna tre profili distinti perché diverse sono le condizioni che caratterizzano ciascun gruppo, a partire dalle rispettive prospettive di vita e di lavoro.

Chi è irregolarmente residente in Italia, perché entrato clandestinamente o perché i documenti con cui è entrato sono scaduti, è invisibile tra gli invisibili, non avendo alcuna prospettiva di formazione, sviluppo professionale, connessione con i servizi pubblici. Questa quota è molto elevata, ben maggiore rispetto alla stima degli stranieri irregolari, che oscilla complessivamente tra il 15 e il 20 per cento del totale degli stranieri residenti (Fondazione Ismu, newsletter 6, 2008). Applicate a queste proporzioni, le badanti rappresentano quasi la metà degli stranieri irregolari presenti nel nostro paese: 300 mila su 650 mila.

Quella irregolare è una presenza particolarmente sommersa, caratterizzata da frequenti tratti di segregazione lavorativa e sociale, derivanti dal fatto che questo gruppo è quello che più spesso coesiede con l'anziano, che con lui ha un rapporto di dipendenza personale e che ha pertanto meno possibilità di costruire relazioni con il contesto.

Il secondo gruppo - chi ha il permesso di soggiorno ma lavora in nero - a differenza del gruppo precedente ha delle possibilità di integrazione sociale e lavorativa, può accedere a corsi di formazione, albi, sportelli, anche se la sua condizione è spesso precaria, professionalmente aleatoria.

Il terzo gruppo è naturalmente quello che ha più possibilità di integrarsi nel tessuto socio-lavorativo del nostro paese; la sua posizione è più tutelata e più collegabile con le risorse di welfare.

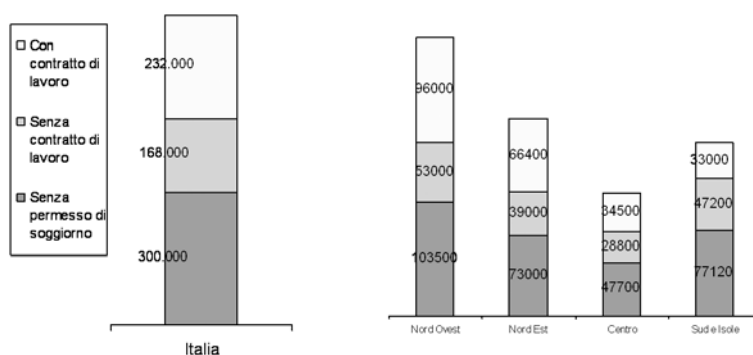
Tabella 1 – Numero stimato delle assistenti familiari straniere, per condizione

Irregolarmente presenti in Italia (43%)	300.000
Regolarmente presenti ma senza contratto (24%)	168.000
Con contratto di lavoro (33%)	232.000

Fonte: stime Irs, 2008

La ripartizione geografica di questi tre gruppi è diversa tra le regioni, sia per numerosità complessiva che per incidenza del mercato sommerso. La figura 2 illustra questa articolazione. La presenza di assistenti familiari al Sud è ancora limitata, ma in crescita. Se infatti il numero di badanti *straniere* è pari a una ogni 17 anziani residenti (ultra-65enni), tale rapporto varia tra le regioni del Nord, dove sale a una ogni 13-14, e le regioni del Sud dove scende, secondo le nostre stime, a una ogni 23. Nelle regioni meridionali il fenomeno è complessivamente meno diffuso, per un insieme di ragioni, in larga misura riconducibili alla forza dei legami familiari e alla maggiore tenuta delle relazioni di vicinato, anche a fronte di situazioni più diffuse di disabilità² e di confinamento negli spazi domestici, come conferma una recente Multiscopo dell'Istat (2005).

Figura 2 - Assistenti familiari straniere per condizione e ripartizione geografica



Fonte: stime Irs, 2008

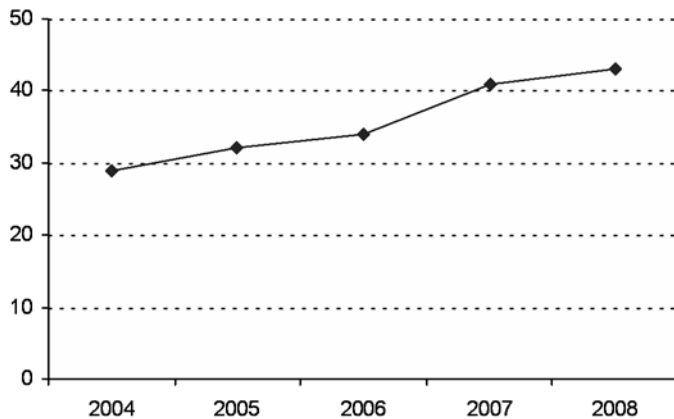
Negli ultimi cinque anni è progressivamente aumentato il tasso di irregolarità, che si era ridotto notevolmente a seguito della

2 Le stime sulla disabilità variano in base alla definizione assegnata a tale termine. La stima dell'Istat qui considerata (Indagine Multiscopo 2005) definisce disabile la persona che dichiara il massimo grado di difficoltà in almeno una delle funzioni rilevate (mobilità e locomozione; attività di cura della persona; vista, udito e parola). Tra gli anziani ultra-65enni, il tasso di disabilità risulta pari al 18,7%, per salire al 21,7% nell'Italia meridionale e al 24,6% nelle isole.

sanatoria del 2002, ma che ha ripreso a correre a partire dal 2004 (Pasquinelli, 2008).

Stimiamo che tale tasso sia aumentato del 7-8 per cento solo negli ultimi due anni. Un incremento avvenuto nonostante il decreto flussi aggiuntivo del 2006 e il passaggio alla regolarità dei cittadini romeni. Elementi che non hanno frenato la crescita dell'irregolarità, riconducibile a diversi fattori: in parte legati alla complessiva esiguità dei posti concessi nei decreti flussi per colf e badanti rispetto alla domanda reale e potenziale (si rinvia su questo alla postfazione); in parte dovuti all'attuale contratto colf, che ha prodotto un aumento dei costi a carico delle famiglie e un conseguente incremento del mercato nero, più conveniente.

Figura 3 – Percentuale di assistenti familiari straniere irregolarmente



Fonte: *Stime Irs*, 2008

Concludiamo questo paragrafo sottolineando la consistenza dei numeri evidenziati se comparati con altre possibilità di risposta ai bisogni di cura della popolazione non autosufficiente. Le assistenti familiari sono in Italia, dopo la famiglia, la risorsa di gran lunga più utilizzata dalla popolazione anziana in condizioni di fragilità. Ciò vale nei confronti dell'assistenza residenziale, così come dei servizi domiciliari pubblici.

Gli anziani ultra 65enni seguiti da una badante sono il 6,6 per cento, secondo un'ipotesi molto prudentiale di un rapporto di uno a uno, di più se ipotizziamo che una parte delle assistenti familiari abbia più clienti. Anche secondo questa più cauta ipotesi si tratta comunque di più del triplo degli anziani ospitati in strutture residenziali (la media nazionale è del 2 per cento secondo Istat, 2007). E ancora di più rispetto ai servizi domiciliari pubblici.

Benché questi confronti presentino un'alta variabilità regionale, il primato del lavoro privato di cura rimane costante. Prendiamo il caso della Lombardia, dove il tasso di copertura della popolazione non autosufficiente varia dal 4,4 per cento dei buoni sociali al 30,7 per cento dell'assistenza domiciliare integrata, di tipo socio-sanitario: tabella 2. Sia i servizi sociali, sia quelli sanitari pubblici, di tipo domiciliare, non superano inoltre una media di 4-5 ore di assistenza alla settimana per ogni utente in carico (Gori, 2006; Pesaresi, 2007).

Tabella 2 - Tassi di copertura dei più diffusi servizi per anziani in Lombardia

			autosufficienti *
<i>Assistenti familiari</i>	140.000	7,4	48,0
Assistenza domiciliare integrata delle Asl	85.946	4,7	30,7
Assistenza domiciliare sociale dei Comuni	31.000	1,7	11,1
Buoni sociali	12.200	0,7	4,4
Strutture residenziali: Rsa e Case di riposo	48.678	2,6	17,4

* Ci si riferisce alla definizione di non autosufficienza secondo l'Istat.

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat, Assr e Regione Lombardia

Se guardiamo le assistenti familiari, il loro tasso di “copertura” sfiora la metà degli anziani non autosufficienti (48 per cento), mantenendosi più elevato di qualsiasi altro tipo di servizio.

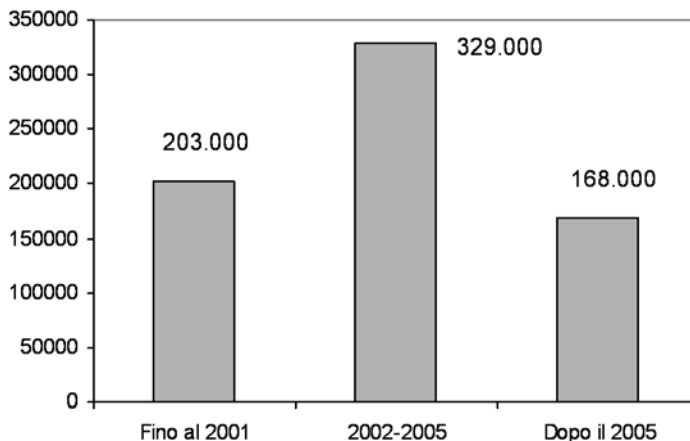
L’intervento pubblico copre dunque una parte molto limitata del bisogno di assistenza continuativa delle persone non autosufficienti. Anche questo spiega perchè il ricorso all’assistenza privata a pagamento sia entrato a far parte delle possibilità a cui le famiglie ricorrono sempre più spesso, e come le assistenti familiari siano diventate una componente stabile dei processi migratori che interessano il nostro paese: “si consolida la convinzione che la società italiana non potrebbe più fare a meno degli immigrati, soprattutto in alcuni ambiti, come quello della cura e dell’assistenza agli anziani “ (Fondazione Ismu, 2008, pag. 9).

2. Le nuove assistenti familiari

Le assistenti familiari sono presenti in Italia in modo consistente ormai da circa dieci anni. È alla fine degli anni Novanta che il loro numero inizia a crescere esponenzialmente, quando lo stesso termine “badante” inizia a entrare nel linguaggio comune e il fenomeno assume un radicamento sempre più capillare sul territorio.

Oggi, a dieci anni dall’affermarsi di questa presenza, possiamo registrare crescenti segnali di una sua evoluzione, che intendiamo qui documentare. Non solo il numero di assistenti familiari, soprattutto straniere, continua a crescere, pur a ritmi meno veloci rispetto al passato, ma registriamo una sorta di ricambio continuo della loro presenza. I dati in nostro possesso, confermati da diverse testimonianze raccolte in questi anni, continuano a segnalare nuovi arrivi, che in parte si aggiungono allo stock esistente, in parte sostituiscono chi ritorna in patria, o chi si dedica a un altro lavoro. I nuovi arrivi, e le nuove regolarizzazioni, non solo si aggiungono a chi c’è già, ma rimpiazzano chi non c’è più.

Chi è giunto dopo la fine del 2005 rappresenta oggi quasi un quarto del totale (24 per cento) delle assistenti familiari, mentre chi è arrivato per primo, fino al 2001, costituisce il 29 per cento del totale.

Figura 4 - Numero delle assistenti familiari straniere, per data di arrivo in

Fonte: *Stime Irs, 2008*

D'ora in poi ci riferiremo alle “nuove” assistenti familiari come a quelle giunte dopo il 2005, nel tentativo di coglierne le specificità e di leggere in loro delle possibili tendenze di una realtà molto mobile al proprio interno.

Aumentano dunque le badanti, se ne registrano nuove ondate, diverse per caratteristiche socio-anagrafiche, ma anche per atteggiamenti nei confronti del lavoro. Avremo modo di soffermarci su questi aspetti. Tale evoluzione è legata a fattori diversi. Su tre in particolare è utile soffermarsi perché costituiscono lo “sfondo” dei cambiamenti in atto:

a. l'allargamento dell'Unione Europea. Un'Europa a 27 che ha

- c. L'affermarsi del nostro paese come luogo di afflusso sempre più consistente di ondate migratorie meno transitorie e più orientate a un insediamento stabile nella società, anche legate alla dinamica dei ricongiungimenti familiari (Caritas e Migrantes, 2007; Fondazione Ismu, 2008).

Nelle pagine che seguono ci concentriamo dunque sulle assistenti familiari straniere, sulla base delle ricerche richiamate in apertura di questo dossier. Pur non rappresentative dell'intero paese, le assistenti familiari intervistate offrono una fotografia che crediamo corrispondere in larga misura alle caratteristiche complessive e distintive del fenomeno.

Sebbene l'analisi riguardi le donne straniere, occorre non dimenticare le lavoratrici italiane, che abbiamo visto essere quasi il dieci per cento del totale: 74.000 su un totale di 774.000. Anche questa componente contribuisce all'evoluzione del fenomeno: seppur lievemente, continua infatti a crescere il loro numero (spesso ex colf, ma la linea di confine è sottile), la cui caratteristica prevalente sembra essere quella di lavorare a ore e di non essere coinvolte se non marginalmente nell'assistenza in regime di coresidenza.

2.1 I progetti migratori

La stragrande maggioranza delle assistenti familiari proviene dall'Europa dell'Est (in particolare Ucraina, Romania e Moldavia) e dal Sud-America (soprattutto Ecuador e Perù). Due aree di provenienza con un'incidenza molto superiore a quella che emerge se consideriamo tutti gli stranieri presenti in Italia: provengono dall'Europa orientale il 57 per cento delle badanti contro il 35 per cento degli stranieri nella loro totalità, mentre per le sudamericane il rapporto è di 34 a 10 (Caritas e Migrantes, 2007).

Sono le donne romene a ingrossare le fila delle nuove badanti: esse costituiscono il 39 per cento delle nuove arrivate. L'aumento delle immigrate da questo paese neocomunitario è peraltro in linea con quanto registrato dall'Istat, secondo cui i cittadini romeni in Italia sono aumentati fortemente. In particolare, nel corso del 2007 si è registrato un aumento di quasi 300 mila cittadini romeni.

L'ingresso nell'Unione Europea ha permesso la libera circolazione dei cittadini romeni nel nostro paese. Come per tutti i cittadini comunitari, è possibile il soggiorno in Italia per tre mesi, successivamente ai quali è necessario dichiarare un domicilio e la capacità di mantenimento³. Oggi i cittadini romeni residenti nel nostro paese sono 640 mila, su oltre 3 milioni e mezzo di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti: rappresentano il gruppo straniero più numeroso, per paese di provenienza (Istat, *Rapporto annuale 2007*, capitolo 5).

Tabella 3 – Paese di provenienza delle assistenti familiari, per periodo di
(valori %)

Ucraina	25,6	15,3
Ecuador	18,1	2,8
Perù	12,8	5,6
Romania	12,6	38,9
Moldavia	9,8	5,6
Albania	3,3	2,8
Bolivia	2,8	4,2
Altri paesi	15,0	24,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: Irs, 2008

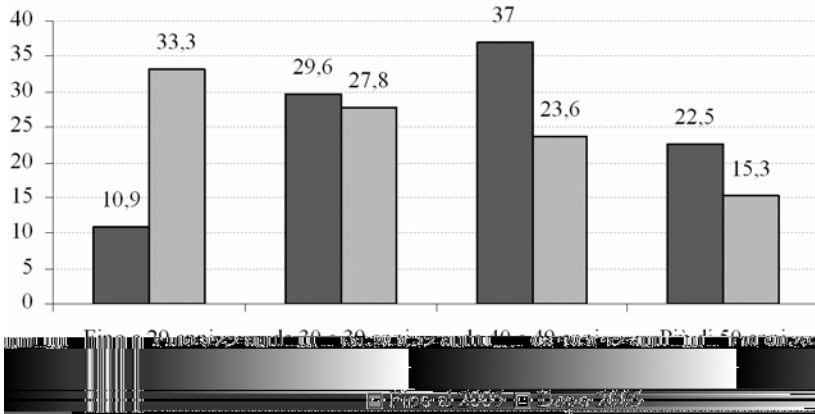
Una caratteristica specifica di chi è giunto più di recente riguarda l'età. Le nuove assistenti sono più giovani: hanno un'età media di 37 anni, contro i quasi 42 delle donne giunte prima del 2005.

³ Circolare del Ministero dell'Interno n. 12/2007. Per la quantificazione delle risorse economiche necessarie al mantenimento si utilizza come parametro l'importo dell'assegno sociale, pari a 5.061 euro annui (anno 2007).

L'analisi per classi d'età evidenzia che le badanti giunte più di recente hanno meno di trent'anni in un caso su tre (figura 7).

In ragione della giovane età, il numero delle donne coniugate è relativamente contenuto, circa il 60 per cento: di queste, 3 su 10 hanno dichiarato di avere il coniuge in Italia. Il 62 per cento delle donne giunte recentemente ha figli, ma in otto casi su dieci li ha lasciati nel paese d'origine. Inoltre, in un caso su tre le nuove badanti hanno un familiare in Italia, quota leggermente superiore rispetto a chi è giunto da più tempo nel nostro paese.

Figura 7 – Fasce di età, per periodo di arrivo (valori %)



Fonte: Irs, 2008

Guardiamo ora il progetto migratorio. Diverse ricerche convergono nell'indicare che solo una minoranza delle assistenti familiari è orientata a un insediamento stabile nella società italiana (Caponio e Colombo, 2005; Mesini *et al.*, 2006; Iref, 2007; Ires, 2007). Abbiamo voluto verificare questa caratteristica.

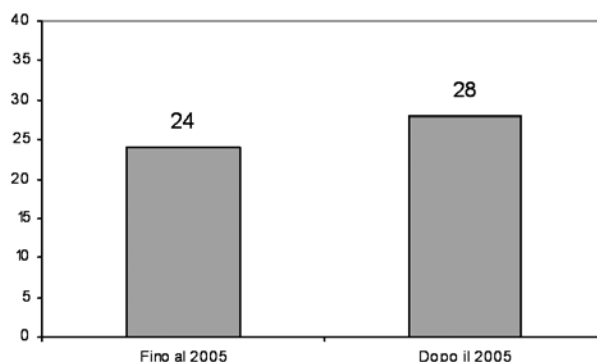
È stato chiesto alle assistenti familiari quanto *inizialmente* si voleva rimanere nel nostro paese, dato che spesso le intenzioni cambiano nel tempo: quindi i propositi iniziali tendono a dilatarsi. Tale domanda ha reso comparabili le diverse situazioni.

Complessivamente, se consideriamo le assistenti familiari a prescindere dal periodo di arrivo, un quarto delle donne provenienti dall'Europa orientale intende rimanere in Italia *per sempre*, quota che sale al 40 per cento tra le sudamericane. Sul versante opposto, le assistenti dell'Est Europa che intendono trattenersi a breve, per *meno di dieci anni*, sono il 51 per cento, mentre solo il 27 delle sudamericane. Sono pertanto significative le differenze in base all'area di provenienza.

Qual è l'orientamento delle *nuove* assistenti familiari? In generale cresce l'intenzione a insediarsi stabilmente nella società italiana: si veda la figura 8. Il 28 per cento intende rimanere in Italia per sempre e un ulteriore 20 per cento pensa di rimanere per almeno 10 anni.

Chi sta cambiando sono le europee dell'Est. Le assistenti romene in modo particolare si contraddistinguono per progetti di lungo periodo: quasi quattro su dieci di quelle arrivate negli ultimi tre anni hanno dichiarato di volersi stabilire definitivamente in Italia.

Figura 8 – Assistenti familiari intenzionate a rimanere per sempre in Italia, quando vi sono arrivate, per periodo di arrivo



Fonte: Irs, 2008

In passato le intenzioni di insediamento di lungo periodo erano meno frequenti fra le nuove immigrate, soprattutto Est-europee, a favore di un modello migratorio di tipo “pendolare”, modello che oggi tuttavia sembra affievolirsi.

Molte delle assistenti familiari, soprattutto dell'Europa orientale, giunte in Italia all'inizio degli anni Duemila avevano un orizzonte migratorio di breve periodo, con l'obiettivo di ritornare in patria dopo poco tempo. Molte di loro però sono ancora qui, e l'obiettivo di ritorno in patria a breve si è mutato in un'intenzione di medio-lungo periodo. Oggi chi arriva dall'Europa dell'Est è maggiormente orientato a stabilizzarsi e a considerare la possibilità di un ricongiungimento familiare in Italia.

I dati letti in prospettiva temporale confermano la tendenza delle assistenti dell'Est a trattenersi più a lungo. Le donne appartenenti a questo gruppo, intervistate nel corso del 2007, che hanno affermato di voler rimanere in Italia per sempre sono il doppio di quelle interpellate alla fine del 2005.

Del progetto migratorio fa parte inoltre il grado di *premeditazione* a svolgere il lavoro di assistente familiare. Le nuove badanti sono giunte in Italia nella grande maggioranza sapendo che si sarebbero occupate di persone non autosufficienti: si veda la figura 9. Lo strutturarsi di consistenti gruppi provenienti dai medesimi contesti tende a favorire l'arrivo di connazionali preparate e consapevoli delle proprie possibilità e dei propri diritti, secondo modalità che possono arrivare a configurarsi come una "organizzazione" in grado di trovare un lavoro ed eventualmente un posto dove dormire alle nuove arrivate, a pagamento, seguendo delle catene di aiuti particolarmente presenti tra le Est-europee (Mazzacurati, 2005).

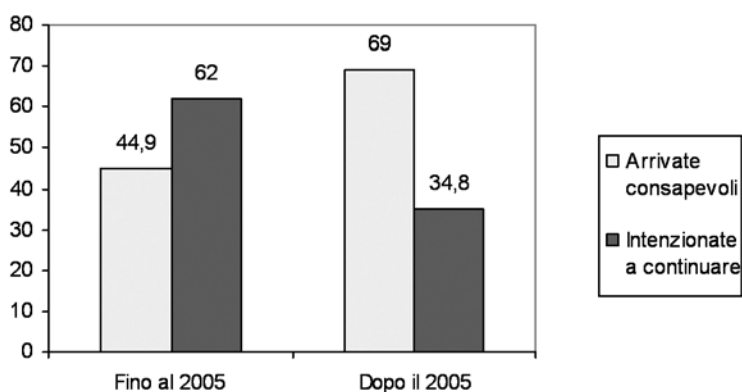
Oltre a essere più consapevole del lavoro che ha intenzione di svolgere in Italia, la donna immigrata più di recente è però meno intenzionata a continuare a svolgerlo sul medio-lungo periodo.

Prospettive di insediamento più stabili, che abbiamo osservato più sopra, si uniscono cioè a una prospettiva di lavoro più transitoria. La figura 9 mostra questa diversa prospettiva tra le nuove assistenti familiari, che risultano meno intenzionate a lavorare come badanti *nelle attuali modalità*: l'aspirazione di cambiamento non riguarda solo il tipo di lavoro, ma anche le relative modalità e intensità.

Chi vuole cambiare è cioè soprattutto interessato a lavorare per un minor numero di ore, nel caso abbandonando la coresidenza.

L'intenzione in questo caso è quella di rompere una segregazione domestica che impedisce il passaggio verso un'attività diversa, più compatibile con un insediamento stabile, emancipato, nella società italiana.

Figura 9 - Assistenti familiari giunte in Italia consapevoli del lavoro che avrebbero svolto e intenzionate a svolgerlo in futuro, per periodo di arrivo (valori %)



Fonte: Irs, 2008

Il tempo medio di attività lavorativa in Italia evidenzia come le donne sudamericane sono quelle che da più anni svolgono il lavoro di cura. Le sudamericane si caratterizzano cioè per rimanere a svolgere il lavoro di assistente familiare per più tempo, oltre che per progetti di insediamento di lungo periodo. Esse risultano risiedere nel nostro paese mediamente da 6 anni, mentre le donne provenienti dai paesi dell'Europa orientale mediamente da 3 anni e mezzo.

2.2 Lavoro fisso, lavoro a ore

La coresidenza con l'assistito è ancora molto diffusa, ma con importanti cambiamenti. Nel complesso riguarda quasi 7 assistenti familiari su 10 ed è maggiormente presente fra le donne prove-

nienti dall'Est (tabella 4), che hanno più frequentemente progetti migratori di breve durata e che in misura minore hanno conseguito il ricongiungimento familiare.

Tabella 4 – Assistenti familiari che coresiedono con l'assistito, per area di provenienza e periodo di arrivo (valori %)

Est Europa	77,1	71,2
Sud America	64,8	55,1
Tutte	70,4	65,4

Fonte: Irs, 2008

Le nuove badanti lavorano meno in regime di coresidenza, come mostra la tabella 4. Due terzi di coloro che sono giunte in Italia dopo il 2005 coresiede con l'assistito (frequente fra le donne provenienti dall'Europa orientale, 71 per cento, meno fra le sudamericane: 55 per cento).

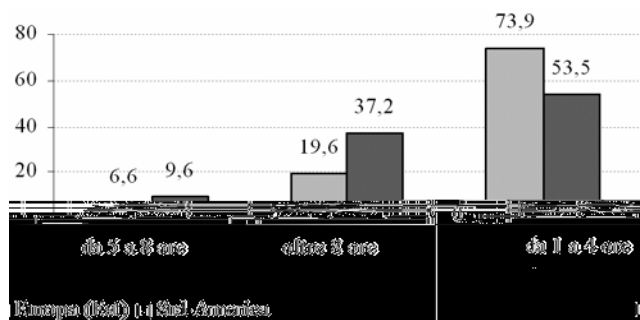
Chi è giunto da più tempo dovrebbe teoricamente avere maggiori risorse per emanciparsi, conseguire un eventuale ricongiungimento familiare e una propria autonomia abitativa. Chi è arrivato da più tempo invece coresiede di più di chi è giunto più di recente, pur avendo avuto più tempo per rendersi autonomo. Questa situazione sembrerebbe suggerire che la tendenza alla diminuzione della coresidenza potrà rafforzarsi nei prossimi anni. In virtù delle maggiori risorse che sembrano disporre le donne insediatesi più di recente, e dei relativi *network* relazionali.

Se negli anni passati la coresidenza era praticata come soluzione abitativa per le assistenti familiari appena giunte in Italia, oggi questa soluzione sembra meno ricercata. L'autonomia abitativa delle nuove arrivate può essere favorita dalla presenza in Italia di parenti e conoscenti che sono in grado di ospitarle.

La tendenza è dunque verso una diminuzione della coresidenza e un incremento del lavoro a ore. Sono le badanti sudamericane a rendersi maggiormente autonome. Ciò emerge non solo considerando la quota, ridotta rispetto ad altre provenienze, di chi convive

con l'assistito, ma anche osservando l'orario di lavoro: quasi la metà delle sudamericane, infatti, è occupata per meno di 8 ore al giorno nella cura della persona assistita, contro un quarto delle colleghe che provengono dall'Est (figura 10).

Figura 10 – “Per quante ore al giorno presta assistenza?”



Fonte: Irs, 2008

I motivi della preferenza del lavoro a ore rispetto alla coresidenza sono di due ordini. Il primo, intuitivo, è che il lavoro a ore offre gradi di libertà molto maggiori, anche se naturalmente è accessibile solo a chi ha una abitazione autonoma (e quindi spesso non alla portata di chi è arrivato da poco). Le assistenti familiari sono consapevoli del fatto che la coresidenza genera contrasti ricorrenti. Le famiglie, per il fatto di offrire alla lavoratrice il vitto e l'alloggio, tendono a sentirsi in diritto di avanzare richieste che vanno al di là di quanto pattuito. A una relazione di intenso coinvolgimento personale si somma la differenza di abitudini che, in uno spazio domestico, può facilmente esasperarsi e costituire fonte di conflitti.

Il secondo motivo, meno intuitivo, è legato ai livelli retributivi. Una efficiente organizzazione del lavoro a ore genera infatti uno stipendio netto mensile pari o addirittura superiore a un lavoro fisso, mono-cliente.

La tabella 5 mostra che le assistenti che corisiedono con l'assistito guadagnano, netti mensili, oltre 750 euro nell'85 per cento dei casi, quota che scende al 78 per cento tra chi lavora a ore (almeno 6

al giorno). Ma se guardiamo la fascia alta, quella che supera i mille euro al mese, vi ricade l'11 per cento di chi coresiede, e addirittura il 25,7 per cento di chi lavora a ore.

La coresidenza si rivela così non particolarmente “premiante” dal punto di vista economico rispetto a un lavoro a ore, quando ben organizzato.

Tabella 5 - Guadagno medio netto mensile, a seconda del livello di impegno

	Co-residenti	A ore (almeno 6 al giorno)	
fino a 750 euro	14,8	21,7	16,3
tra 750 e 1000	73,3	52,5	70,2
oltre 1000	11,5	25,7	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Irs, 2008

È buona la soddisfazione rispetto al proprio guadagno: l'80 per cento delle assistenti familiari occupate ne è soddisfatta. Vi è tuttavia una differenza legata alla condizione di residenza: la soddisfazione diminuisce fra le assistenti che hanno conseguito un'autonomia abitativa, 63 per cento contro l'80 per cento delle coresidenti. Ciò è probabilmente dovuto al confronto con le spese elevate legate al costo della vita e della casa, in termini di acquisto/affitto e di gestione domestica.

2.3 Lavoro in regola, lavoro nero

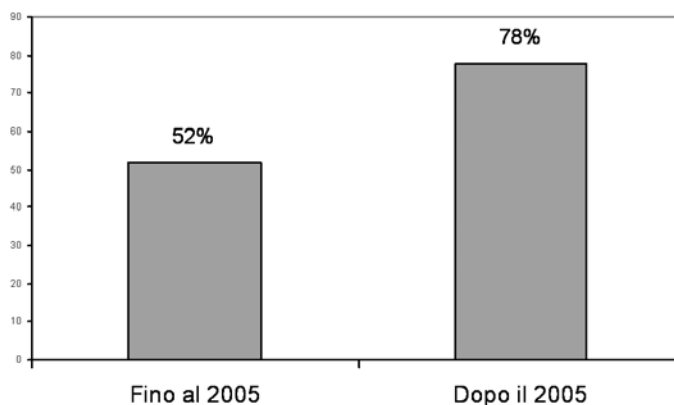
Le nuove assistenti familiari lavorano molto di più in nero. Se complessivamente il 66 per cento delle badanti non è in possesso di un contratto (capitolo 1), tale percentuale sale di dodici punti percentuali nel caso della assistenti familiari giunte negli ultimi tre anni, mentre si riduce per chi è residente da più tempo: si veda la figura 11.

Esiste quindi una vasta e crescente area di irregolarità per la nuova generazione di badanti.

A una quota di irregolarmente presenti nel nostro paese, che nel primo capitolo abbiamo visto in crescita e attualmente pari al 43 per cento, si accompagna un vasto numero di donne regolarmente soggiornanti, ma senza contratto di lavoro. Le nuove badanti sono quindi marcate da una diffusa condizione di irregolarità, sia in termini di presenza sul territorio italiano, sia in termini lavorativi. Il risultato è che poco più di due su dieci hanno un contratto di lavoro.

Emerge allora una contraddizione forte nel caso delle nuove assistenti familiari. Una contraddizione tra progetti migratori sempre più orientati a un insediamento stabile nella società italiana, anziché il ritorno in patria (vedi ancora la figura 8), e le condizioni reali che permettono che ciò avvenga, decisamente contrarie poiché ampiamente marcate da irregolarità, non solo lavorativa ma relativa alla presenza in Italia. Una irregolarità che impedisce la possibilità di chiedere il ricongiungimento familiare, qualora questa sia l'intenzione, di frequentare corsi per assistenti familiari o per qualifiche più codificate quali gli Ausiliari socio-assistenziali (Asa) e gli Operatori socio-sanitari (Oss), nonché di iscriversi ad albi o registri delle assistenti qualificate, che stanno oggi moltiplicandosi.

Figura 11 – Assistenti familiari che lavorano senza contratto, per periodo



Fonte: Irs, 2008

Tabella 6 – Contributi secondo il contratto colf, a seconda delle ore lavorate

Ore di lavoro Settimanali	Contributi annui a carico del datore di lavoro	Contributi annui a carico del lavoratore
25	€ 1.008	€ 308
40	€ 1.612	€ 494
54	€ 2.177	€ 665

Fonte: elaborazioni Irs su dati Inps 2008

L'atteggiamento verso la regolarizzazione contrattuale

A che cosa è attribuita l'assenza di un regolare contratto di lavoro? Più di 8 assistenti su 10 dichiarano di trovarsi in una situazione di irregolarità contrattuale a causa dell'indisponibilità del datore di lavoro. Uno scarso livello di regolarità e un aumento del lavoro nero nel comparto dell'assistenza alla persona segnalato da diversi osservatori privilegiati e da alcune ricerche (si veda per esempio Censis, 2008).

Fra le assistenti prive di un contratto, il 22 per cento dichiara di non volerlo affatto. Le altre imputano l'assenza di un contratto alla volontà del datore di lavoro e la tabella 7 ne illustra i motivi: molte spiegano che ciò è dovuto principalmente ai costi dell'assunzione, poi al numero di ore lavorate considerate troppo poche per l'assunzione, quindi al timore che l'assistente regolarizzata possa portare a rivendicazioni sindacali.

Tabella 7 - "Se il suo datore di lavoro non è disposto a metterla in regola potrebbe dirci perché?" (valori %)

Costerebbe troppo	60,5
Si tratta di troppo poche ore	23,5
Teme problemi sindacali	16,0

Fonte: Irs, 2008

Un aspetto che caratterizza le nuove assistenti familiari è il fatto di arrivare in Italia più consapevoli e determinate a fare il lavoro di cura: il 69 per cento delle donne immigrate negli ultimi tre anni è venuta a lavorare nel nostro paese sapendo che avrebbe assistito anziani non autosufficienti, contro il 45 per cento delle più anziane in servizio (paragrafo 2.1).

Perché si è scelta questa strada? Per tutte – sia le nuove arrivate che le altre - il lavoro di cura ha rappresentato all’inizio l’attività più accessibile: per molte l’unica possibile. Le motivazioni afferenti al guadagno - “mi permette di risparmiare e inviare molti soldi a casa”, “è ben pagato” - sono anch’esse piuttosto diffuse (22,2 per cento), mentre è più contenuta la motivazione legata al piacere (16,8 per cento): tabella 8.

Assistere una persona non autosufficiente non è di per sé un’aspirazione diffusa. In questo si evidenziano differenze significative non tanto in base al periodo di arrivo, quanto in base alla provenienza: le assistenti sudamericane appaiono, infatti, più motivate rispetto alle colleghe provenienti dall’Europa dell’Est nel fare questo lavoro e, come abbiamo visto nel paragrafo 2.1, orientate a svolgerlo con maggiore continuità. Un orientamento certamente legato alle condizioni di minore stress e coinvolgimento emotivo che comporta il lavoro a ore – più diffuso tra le sudamericane – rispetto alle dinamiche di dipendenza e di isolamento che caratterizzano il regime della coresidenza.

Tabella 8 – Motivazione alla base della scelta di svolgere il lavoro di cura

	Sud-Ame-		
È facile da trovare / l'unico lavoro trovato	45,5	42,5	44,4
È ben pagato / mi permette di risparmiare e inviare molti soldi a casa	24,9	19,6	22,2
Mi piace	13,5	20,1	16,8
Mi è stato consigliato da conoscenti	7,2	10,4	8,6
Altro	8,8	7,3	8,1
	100,0	100,0	100,0

Fonte: Irs, 2008

Le prospettive, in termini di quanto si è intenzionati a continuare a svolgere questo lavoro, sono ridotte, come ha mostrato la figura 9. Le nuove arrivate in particolare sono meno intenzionate a continuare a fare l'assistente familiare *nelle attuali modalità*: in molti casi rimane un orientamento di massima a continuare a svolgere questo lavoro sul medio periodo, passando però a un'attività meno intensa in termini di ore lavorate giornalmente, o lasciando la coabitazione.

Coresidenza e lavoro a ore sembrano segmentare fortemente il mercato, e questo è un aspetto che andrebbe approfondito: quanto questi due segmenti si relazionano (semberebbe molto poco)? Che cosa può favorire il passaggio dalla prima alla seconda condizione? Si tratta di domande oggi del tutto aperte.

2.5 Quanto sono formate, quanto vogliono formarsi

Abbiamo chiesto alle assistenti familiari informazioni sulle condizioni di autosufficienza degli assistiti. Con la cautela di considerare quanto emerso frutto di valutazioni personali, i dati mostrano che le condizioni di chi viene assistito sono spesso gravi, caratterizzate da importanti deficit funzionali.

Nella metà dei casi il lavoro di cura è prestato a favore di persone che presentano una seria instabilità clinica e rilevanti bisogni di assistenza. Infatti, nella metà dei casi l'anziano è recluso in casa, in condizioni di totale non autosufficienza, in molti casi allettato, o comunque con problemi cognitivi che gli impediscono di svolgere funzioni vitali come cucinare, lavarsi, assumere medicine. Vi è poi una parte di anziani/disabili con problemi cognitivi che però riesce a svolgere qualche attività autonomamente ed esce di casa (14,3 per cento). Solo poco più di uno su tre è relativamente autonomo, senza rilevanti deficit invalidanti.

Tabella 9 - Stato di salute della persona assistita (valori %)

Allettata, senza problemi cognitivi	11,2
Allettata, con problemi cognitivi	17,3
Con problemi cognitivi, non autosufficiente (non esce, non si lava, non si veste da sola...)	21,5
Con problemi cognitivi, parzialmente autosufficiente	14,3
Autosufficiente, almeno parzialmente	35,7
Totale	100,0

Fonte: Irs, 2008

Le assistenti familiari sono in grado di affrontare un simile impegno di assistenza? Nel complesso coloro che nel paese d'origine hanno seguito una formazione sul lavoro di assistenza sono meno di due su dieci, il 18 per cento. A queste si aggiunge il 12 per cento di chi ha seguito corsi per assistenti familiari, Asa, Oss o infermieri di base nel nostro paese. Complessivamente, quindi, le assistenti familiari con una preparazione inerente il lavoro di cura sono il trenta per cento.

Le assistenti giunte in Italia dopo il 2005 condividono queste proporzioni con le altre, pur risultando mediamente meno istruite: nel 52 per cento dei casi hanno un diploma superiore o una laurea, contro il 61 per cento di chi è in Italia da più di tre anni. Cresce inoltre, con le nuove assistenti familiari, l'interesse e la disponibilità a

formarsi: il 73 per cento è interessato a partecipare a un corso, contro il 65 per cento delle assistenti familiari giunte prima del 2005.

Meno istruite ma anche un po' più consapevoli dei propri limiti: fra coloro che non hanno alcuna preparazione, il 67 per cento ha dichiarato di *non* provare incertezze nello svolgimento della propria attività. Fra chi è giunto all'inizio degli anni Duemila tale quota supera il 74 per cento.

Il riconoscimento dei propri limiti è solitamente ricondotto ai contenuti infermieristici della propria attività - quali ad esempio la somministrazione di medicine, fare iniezioni, movimentare l'ammalato - e alle malattie dell'anziano, in particolare quelle che coinvolgono la sfera comportamentale, come Alzheimer, depressione, demenza.

Le badanti coresidenti - i cui clienti sono notoriamente più fragili e più bisognosi di un'assistenza competente - sono quelle meno interessate a una formazione rispetto a chi lavora a ore: sono interessate a una formazione il 59 per cento di chi coresiede, contro il 72 per cento di chi lavora a ore. E questo non è un buon segnale, perché tende a rimarcare i rischi di segregazione lavorativa nell'ambito della coresidenza.

Riassumendo. Le assistenti familiari arrivate più di recente sono meno sicure del proprio operato e più disponibili a qualificarsi rispetto alle donne immigrate all'inizio del decennio. Una maggiore disponibilità su cui probabilmente pesa l'età più giovane di chi è giunto in Italia negli ultimi anni.

Riepiloghiamo ciò che marca in modo più evidente le recenti ondate migratorie di donne straniere che giungono in Italia e svolgono il lavoro di cura.

Queste si caratterizzano per essere più giovani, più consapevoli del loro ruolo, meno disponibili alla coresidenza, anche in ragione dell'accresciuto sostegno da parte della connazionali e di propositi di un insediamento stabile nel paese. Risultano, inoltre, più frequentemente occupate nel mercato sommerso.

Quella delle assistenti familiari è dunque una realtà che evolve. Le donne che arrivano oggi in Italia sono diverse rispetto a sei-otto anni fa. C'è una crescita di consapevolezza rispetto al proprio ruolo e ai propri diritti, minore disponibilità a vivere "da recluso" a fronte di famiglie già ricongiunte e il desiderio di condividere spazi e tempi con i propri connazionali. Cambiano i progetti migratori, diminuisce il cosiddetto pendolarismo attribuito al fenomeno (per es.: Ires, 2007, pag. 43), cambia l'investimento sulla propria attività lavorativa, che si desidera più compatibile con una prospettiva di integrazione sociale.

Giovani, irregolari, meno segregate: potrebbe essere questo in estrema sintesi l'identikit della nuova badante. La tabella 10 propone un compendio dei tratti principali che abbiamo registrato e si propone come quadro sinottico delle attuali linee di tendenza. Gli anni futuri daranno o meno una conferma a queste diverse caratteristiche.

Tabella 10 - Principali caratteristiche delle prime e delle ultime ondate migratorie

Arrivate fino al 2005		
<i>Quante sono:</i>	532.000	168.000
<i>Area di provenienza:</i>	Europa dell'Est: 54,5% Sud America: 36,4% Africa e Asia: 9,2%	Europa dell'Est: 77,8% (crescita romena) Sud America: 19,4% Africa e Asia: 3%
<i>Stato socio-anagrafico:</i>	Età media: 42 anni Il 21,3% è nubile Il 79,4% ha figli	Età media: 37 anni Il 27,6% è nubile Il 62% ha figli
<i>Progetto migratorio:</i>	Il 24% intendeva rimanere per sempre, quando è arrivata in Italia	Il 28% intendeva rimanere per sempre, quando è arrivata in Italia
<i>Mercato sommerso:</i>	Il 52% lavora senza contratto	Il 78% lavora senza contratto
<i>Coresidenza:</i>	La coresidenza come soluzione abitativa	Diminuisce la disponibilità alla coresidenza. Crescente quota di chi lavora a ore
<i>Propensione alla formazione:</i>	Il 65% è interessato a formarsi sul lavoro di cura	Il 73% è interessato a formarsi sul lavoro di cura

3. Una crescita senza fine?

Fino a che punto il numero di assistenti familiari aumenterà? Fino a che punto le famiglie italiane sono in grado di “assorbire” il loro apporto? Ce lo chiediamo anche a fronte di scenari demografici che prospettano consistenti flussi migratori ancora per lunghi anni: Billari e Dalla Zuanna (2008) calcolano un fabbisogno di 300 mila immigrati all’anno per i prossimi venti anni, per mantenere costante la popolazione in età lavorativa.

Negli ultimi due anni abbiamo raccolto segnali di un certo rallentamento della crescita delle assistenti familiari, segnali - in alcuni contesti territoriali - di saturazione progressiva del mercato. Certo, la domanda di assistenza non è destinata a diminuire, anzi aumenterà ancora per molto tempo, al pari dell’aumento del numero degli anziani in generale, e degli anziani con problemi di fragilità in particolare.

Qualche dubbio tuttavia emerge sulla possibilità che il numero di assistenti familiari continui a espandersi in modo consistente. Per un motivo sopra tutti: i costi che il loro lavoro comporta e una crisi economica che sta riducendo i consumi delle famiglie e che non sembra affatto essere passeggera.

Prendiamo il caso di un’assistente regolarmente impiegata, non formata (categoria CS), coresidente a tempo pieno: il suo costo si aggira intorno ai 14.000 euro annui, come mostra la tabella 11. Ai quali bisogna aggiungere il costo del vitto e dell’alloggio, il tratta-

mento di fine rapporto e la gestione delle pratiche amministrative del contratto, che possiamo stimare in 3.600 euro annui. Il costo annuo sfiora così i 18.000 euro, che corrispondono a 1.400 euro mensili, a cui vanno aggiunte le spese per l'eventuale sostituzione durante l'assenza dell'assistente per riposo, malattia o ferie.

Tabella 11 - Costo annuale medio di un'assistente familiare (paga base + contributi), convivente e non convivente, per livello di inquadramento

Categoria	Non conviventi, 25 ore settimanali	Conviventi, 54 ore settimanali
BS: assistenza ad autosufficienti	8.848	12.733
CS: assistenza a persone non autosufficienti (non formato)	9.688	14.052
DS: assistenza a persone non autosufficienti (formato)	11.396	18.639

Fonte: elaborazioni Irs su CCNL Colf 2007 e Inps 2008

Costi consistenti dunque, e costi che sempre più discriminano gli anziani con redditi medio-bassi, tra i quali i tassi di disabilità sono notoriamente più diffusi (Micheli, 2004), da chi è in condizioni più agiate. E le agevolazioni fiscali in vigore, come vedremo nel capitolo che segue, sono oggi a un livello estremamente esiguo.

Ciò a cui si tende – diffusamente – è allora trovare ogni modo per ridurre i costi: stipulare contratti con un numero di ore di lavoro inferiore a quelle reali, oppure semplicemente non stipularli affatto. Esponendosi così, tra l'altro, a rivendicazioni formali da parte delle lavoratrici, che sono sempre più consapevoli dei loro diritti: le vertenze da parte di badanti e colf nei confronti delle famiglie sono aumentate notevolmente negli ultimi anni. Le vertenze avviate attraverso l'Ufficio vertenze della Cgil di Milano, per esempio, sono quadruplicate in quattro anni, passando da 56 nel 2005 a 193 nei soli primi nove mesi del 2008.

I costi di un'assistente familiare si avvicinano a quelli di altri interventi. Come abbiamo visto nella tabella 11, un'assistente fa-

miliare coresidente costa, contributi compresi, tra 1.000 e 1.300 euro per tredici mensilità, a seconda del livello a cui si colloca. Cui si devono aggiungere le spese di vitto e alloggio. Il totale si avvicina ai 1.500 euro mensili. E questa è la cifra su cui si attestano i costi di ricovero in casa di riposo in molte regioni italiane: Emilia Romagna, Veneto, Toscana e in diversi altri contesti.

Se la badante non è più competitiva possiamo prevedere due cose.

1. In primo luogo, possiamo prevedere un *ritorno ai legami familiari*, una riduzione della “esternalizzazione” del carico di cura alle assistenti familiari e una maggiore assunzione in proprio di tali oneri. Una dinamica che comprende un numero crescente di donne (lo cogliamo già oggi) che scelgono di lasciare il lavoro per dedicarsi all’assistenza di un genitore non autosufficiente.
2. In secondo luogo, ci possiamo aspettare un *ritorno ai servizi pubblici*, residenziali e domiciliari, perché le differenze di costo si riducono mentre qualità e garanzia degli interventi rimangono ben diverse (non l’intensità dell’assistenza, però, su cui il servizio pubblico – con una media di 4-5 ore settimanali di assistenza domiciliare per utente – non regge alcun confronto con ciò che le badanti offrono).

Ne consegue un probabile aumento di domande di ricovero in strutture residenziali, per elementi di competenza e di qualità degli interventi, che differenziano la rete pubblica soprattutto residenziale dall’offerta privata delle assistenti familiari (cfr. Zanetti e Trabucchi, 2008).

Tendenze che potrebbero rafforzarsi alla luce di un cambiamento emergente: la diminuzione delle assistenti familiari disposte alla coresidenza. È rilevabile in diversi territori e si lega a un processo di integrazione nel tessuto sociale: perché sempre più si possiede un alloggio autonomo, e perché crescono i ricongiungimenti familiari. Abbiamo visto nel paragrafo 2.2 come soprattutto le nuove assistenti familiari preferiscano il *lavoro a ore*: se ben organizzato, produce entrate analoghe alla coresidenza.

Senza un rafforzamento delle politiche pubbliche di sostegno, sembra allora allontanarsi il punto di equilibrio tra i benefici che le assistenti familiari generano e i costi che le famiglie sono disposte a sostenere. Tra i patti contrattuali raggiunti e la disponibilità a osservare le condizioni che questi patti comportano.

Fare emergere il lavoro privato di cura, sostenerlo, qualificarlo, sono obiettivi non facili. L'irregolarità del mercato sommerso prospera, in una fitta rete di reciproche convenienze.

Quello irregolare è un mercato dequalificato, aleatorio, a rischio di sfruttamento, fatto di tante solitudini che si incontrano. Un mercato in cui raramente ciò di cui c'è bisogno corrisponde a ciò che si offre. Da qui infiniti problemi, conflitti tra famiglie e badanti che non di rado sfociano in vertenze legali.

Ma la convenienza del mercato senza regole rimane. Ne siamo sempre più convinti: costruire un'alternativa richiede una rete di interventi che si sostengano in modo circolare. Sportelli dedicati all'incontro domanda/offerta, formazione, albi delle assistenti accreditate, sostegni economici. Azioni isolate portano a poco o nulla. Perché il valore aggiunto che l'ente pubblico può offrire sta nel collegare interventi diversi: sostegni economici e servizi, tutele sul lato della domanda e su quello dell'offerta.

Interventi che si relazionano in modo circolare possono trovare un baricentro negli sportelli rivolti all'incontro domanda-offerta di assistenza. Essi possono diventare davvero il *trait d'union* tra le famiglie - con le loro esigenze di informazione e sostegno - e le donne immigrate - a cui proporre un contesto regolato di formazione e accreditamento delle competenze. In un contesto che deve diventare davvero più favorevole, a partire dal regime fiscale.

Indichiamo pertanto cinque priorità di intervento.

1. Aumentare le agevolazioni fiscali

Gli oneri contributivi a carico del datore di lavoro costituiscono nel contratto colf l'ostacolo più rilevante all'emersione dal mercato nero. La disciplina fiscale consente – per chi ha un reddito non superiore a 40 mila euro - una detrazione del 19 per cento di un importo non superiore a 2.100 euro annui per l'assistenza ad anziani non autosufficienti. La detrazione massima non supera così i 399 euro. Troppo poco, a fronte di oneri contributivi che possono raggiungere 3.000 euro all'anno.

I minimi retributivi sono aumentati in media del 30 per cento con il contratto colf in vigore da marzo 2007, mentre le possibilità di detrazione sono rimaste uguali, sostanzialmente irrilevanti al fine di fare emergere il sommerso.

È necessario arrivare a detrarre una parte ben più rilevante degli oneri contributivi, in modo da rendere l'assunzione regolare meno penalizzante. Maggiori agevolazioni fiscali possono costituire inoltre un segnale nuovo da parte dello Stato, perchè innalzano i livelli di socializzazione dei costi della cura, che finora le famiglie si sono accollate su di sé e che gestiscono in modo molto privatizzato.

2. Favorire l'incontro domanda/offerta

Ciò che più manca nel mercato sommerso è l'informazione: con famiglie sotto pressione e impreparate, canali di reclutamento casuali e dove l'incrocio, il cosiddetto *matching* tra domanda e offerta, avviene in modo più o meno estemporaneo, generando catene di problemi a non finire.

In questi anni si sono moltiplicati sportelli dedicati, probabilmente i servizi più riusciti in questo settore. Gli sportelli incontrano due solitudini. Quella dell'assistente familiare che vuole affrancarsi dal circuito chiuso delle proprie connazionali, e quella di una famiglia alla ricerca, spesso urgente, di un aiuto. Entrambi cercano naturalmente una risposta alle proprie richieste immediate, ma anche un contesto che li ascolti, che ne valuti capacità da un lato,

bisogni dall'altro. Un contesto capace di *accompagnamento*.

È auspicabile che queste esperienze crescano, coordinandosi, anche attraverso sostegni regionali (oggi ampiamente carenti). Senza però ridursi a fare solo pre-selezione. La pura intermediazione tra domanda e offerta di lavoro coglie solo una dimensione dei bisogni in gioco, che riguardano anche ascolto, accompagnamento, lettura della domanda e bilancio delle competenze. Attività che difficilmente possono svolgere *call center* o bacheche informatiche, oggi in aumento.

Il valore aggiunto più prezioso degli sportelli sta nel poter collegare i sostegni della domanda (contributi, orientamento, *case management*) ai sostegni dell'offerta (formazione, processi di accreditamento, albi). Diventando luoghi in cui i diversi interventi lavorano in modo complementare.

Promettenti sono le collaborazioni avviate, in alcuni contesti locali, tra Comuni e Centri per l'Impiego, là dove la centratura dei primi sulla domanda e dei secondi sull'offerta di lavoro può dar luogo a una interazione che ne valorizza le reciproche specificità.

3. Formare le assistenti familiari

Gli anziani assistiti – lo abbiamo visto – presentano in molti casi un quadro clinico precario. Promuovere attività formative coerenti con la domanda e in collegamento con il sistema delle professioni sociali è una condizione per fare emergere e qualificare il lavoro delle assistenti familiari.

Le iniziative di formazione sono sempre più diffuse (per una rassegna delle diverse iniziative regionali e locali si rinvia a Rusmini, 2007), ma sono ancora poche le Regioni che hanno riconosciuto specifici percorsi formativi. La definizione di profili formativi, con relativi iter e crediti, rappresenta un incentivo alla qualificazione. È tuttavia condizione necessaria, ma non sufficiente. La domanda chiave infatti rimane: che ne è delle persone formate? Esiste un mercato regolato che le accoglie, ne valorizza le competenze?

Per crescere un mercato regolato ha bisogno di interventi diversi, che devono essere messi in asse: agevolazioni fiscali, sportelli

domanda/offerta, sostegni e servizi diretti alle famiglie. Possiamo poi discutere dei profili professionali, degli iter formativi, senza però dimenticare che ciò va letto nel contesto di un mercato in costruzione.

4. Sostenere economicamente

Alcune Regioni hanno istituito assegni di cura volti a sostenere l'assunzione in regola di assistenti familiari, tra cui il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna, la Sardegna, a cui si aggiungono diversi interventi di Province e Comuni. La tabella 12 riassume le caratteristiche principali delle misure più consolidate.

Assegni di cura e voucher sociali possono essere una buona idea. Per sostenere la capacità di spesa delle famiglie – sull'esempio dei *chèques emploi service* francesi (Da Roit, 2007) – orientandole verso un mercato regolato e possibilmente "accreditato" dall'ente locale. Creando un circolo virtuoso che attira le stesse donne immigrate entro un circuito formativo riconosciuto.

Il problema che le esperienze regionali segnalano riguarda la bassa partecipazione. Se buona parte o tutta la somma erogata viene spesa solo per pagare gli oneri contributivi, le famiglie sono poco incentivate ad aderire a queste misure, preferendo il mercato nero. Ed è quello che è successo in più contesti regionali e locali, dove contributi vincolati all'assunzione sono stati richiesti da un numero di famiglie ben inferiore alle attese (Gori e Pasquinelli, 2008).

Esiste cioè un *trade-off* tra la necessità di vincolare l'uso del denaro all'assunzione e la necessità di rendere attraente questa offerta di contributo. Un divario che difficilmente si può colmare rincorrendo le famiglie sul mero piano dei costi, perché rischia di essere molto dispendioso, con esiti incerti. Più proficua sembra la strada di offrire servizi, non solo soldi: informazione, accompagnamento, tutele sotto forma di una un'assistenza continuata nel tempo. In questo contesto il sussidio economico acquista un valore diverso.

Tabella 12 - Regolazione di assegni di cura per chi si avvale di badanti

Veneto	Già beneficiari assegno di cura Entro 14.367 Isee	Da 50 a 260 euro a seconda delle ore contrattuali e Isee
Friuli Venezia Giulia	Entro 35.000 Isee Non autosufficienza Contratto superiore a 25 ore settimanali	120 euro al mese fino a 39 ore 200 euro al mese > 39 ore settimanali
Emilia Romagna	Già beneficiari assegno di cura Isee dell'anziano sotto 10.000 euro	160 euro al mese
Liguria	Non autosufficienza certifica- ta (indennità di accompagna- mento) Entro 40.000 Isee	Fino a 350 euro mensili, a seconda dell'Isee
Sardegna	Entro 32.000 Isee Assunzione per almeno 36 ore settimanali	3.000 euro annui

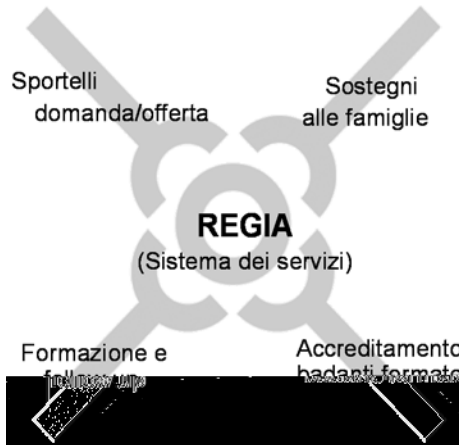
5. Integrazione con la rete dei servizi pubblici

Il mercato privato della cura produce ripercussioni importanti sui servizi di assistenza domiciliare sociale, di tipo tutelare, drenando quote importanti di utenza (Pesaresi, 2007). I servizi domiciliari – anche di tipo sociosanitario - vanno ripensati in un contesto in cui possono assumere funzioni nuove: sostenere la formazione delle badanti, coordinarne l'intervento con altre risorse di *care*, svolgere un'azione di supervisione (si parla a questo proposito di *tutor* domiciliari), fare *case-management* con l'obiettivo di lasciare meno sole le famiglie nel mercato privato.

In questa logica si tratta di creare dei ponti tra i diversi soggetti coinvolti, capitalizzando le professionalità esistenti a beneficio delle assistenti familiari regolarizzate, interessate e disponibili a qualificarsi.

Per battere il mercato sommerso occorre opporre un'alternativa forte e credibile. Per costruirla bisogna far crescere delle “filiera” di interventi. Solo generando sforzi condivisi si può dare competenza e dignità a questo lavoro, tutelando *insieme* badanti e famiglie, sostenendone le scelte a favore di un'assistenza meno precaria e più vicina alle aspettative rispettive. Nel contesto di una rete circolare di interventi, di cui abbiamo già richiamato la necessità all'inizio di questo capitolo. Una rete che richiede una regia complessiva, e che la figura che segue stilizza graficamente.

Figura 12 – Una rete per la qualificazione del lavoro di cura



Postfazione

Decreto Flussi 2008: i possibili effetti

Il nuovo decreto di programmazione dei flussi di ingresso per l'assunzione di cittadini non comunitari - come preannunciato nel corso dell'estate 2008 - si configura di dimensioni analoghe a quello precedente. Il decreto flussi 2007 prevedeva 65.000 ingressi per colf e badanti, a fronte di oltre 400.000 domande di regolarizzazione.

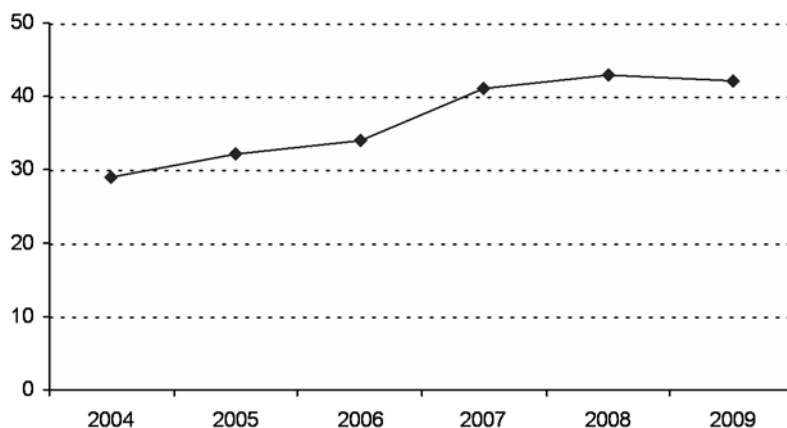
Il nuovo provvedimento, analogamente a quello precedente, consentirà l'ingresso di un totale di 170 mila lavoratori, in quanto la fine anticipata della precedente legislatura non ha permesso l'approvazione del Documento programmatico triennale, previsto dal Testo unico sull'immigrazione.

Abbiamo stimato quanto questo nuovo decreto flussi 2008 inciderà sulla vasta quota di irregolarità, considerandolo uguale nei numeri a quello precedente, come annunciato.

Il risultato di questa stima porta a concludere che il nuovo decreto avrà un impatto estremamente modesto nel diminuire la presenza irregolare delle assistenti familiari, come mostra la figura nella pagina seguente: si veda l'anno 2009. Ciò per motivi legati all'esiguità numerica del decreto, a una dinamica migratoria che ha effetti sostitutivi e non solo aggiuntivi rispetto alle persone già presenti in Italia (che possono ritornare in patria, o cambiare lavoro), e all'alto tasso di *turnover* delle assistenti familiari, soprattutto quelle provenienti dall'Europa orientale.

La figura ipotizza che il numero totale delle assistenti familiari straniere, oggi circa 700 mila tra regolari e irregolari, aumenti solo lievemente nel 2009.

Quota percentuale di presenza irregolare delle assistenti familiari straniere



Fonte: *Stime Irs e Qualificare.info*

Il problema contingente delle oltre 300 mila badanti irregolari e del numero molto più alto di famiglie potenzialmente perseguibili, perché il rapporto non è di 1 a 1, può essere risolto solo con misure strutturali. Due in particolare. Anzitutto va cancellata l'ipocrisia della chiamata a distanza: quale famiglia assume un'assistente familiare che non conosce, perché vive all'estero?

In secondo luogo, va rivisto in modo strutturale il sistema delle quote d'ingresso, che offre possibilità palesemente incongruenti con la domanda reale. Lo scorso inverno il Ministero dell'Interno ha ricevuto 400 mila richieste di assunzione legate all'ottenimento del permesso di soggiorno di colf e badanti. Secondo l'ultimo decreto flussi, le domande ammissibili ammontano tuttavia a 65 mila (più una quota per i cosiddetti paesi riservati).

Nei mesi successivi è emersa la non autenticità di una parte, peraltro mai quantificata con esattezza, delle 400 mila domande presentate (Adnkronos, 24 settembre 2008). Ciò non toglie che un

numero rilevante di famiglie ha visto negata la possibilità di regolarizzazione e continuerà a impiegare immigrati senza permesso di soggiorno, *pur contro la propria volontà a mettersi in regola*. Peraltro, sappiamo che 65 mila nulla osta sono un numero del tutto teorico, dato che, fino a ottobre 2008, ne erano stati emessi meno della metà.

Tutto ciò evidenzia la necessità di cambiamenti strutturali nella legislazione sull'immigrazione per porre fine alla situazione paradossale in cui si trovano le famiglie italiane, e le stesse assistenti familiari, per le quali il ricorso al mercato irregolare diventa una scelta obbligata: nonostante la buona volontà e l'interesse ad emergere dal welfare nascosto.

Bibliografia

- Billari F., Dalla Zuanna G. (2008), *La rivoluzione nella culla*, Milano, Egea - Università Bocconi Editore.
- Caritas e Migrantes (2007), *Immigrazione. Dossier statistico 2007*, Idos, Roma.
- Caponio T., Colombo A. (a cura di) (2005), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino.
- Censis (2008), *Il sociale non presidiato*, Rapporto di ricerca, Roma, giugno.
- Costa G. (2007), *Politiche per la non autosufficienza in età anziana*, Roma, Carocci.
- Da Roit B. (2007), *L'esperienza europea*, in Pasquinelli S. (a cura di), *Nuovi strumenti di sostegno alle famiglie*, Roma, Carocci.
- Da Roit B., Castegnaro C. (2004), *Chi cura gli anziani non autosufficienti?*, Milano, Franco Angeli.
- Fondazione Ismu (2008), *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, Milano, Franco Angeli.
- Gori C. (a cura di) (2006), *La riforma dell'assistenza ai non autosufficienti*, Bologna, Il Mulino.
- Gori C., Pasquinelli, S., (2008), *Gli assegni di cura*, in Gori C. (a cura di), *Le riforme regionali per i non autosufficienti*, Roma, Carocci.
- Iref (2007), *Il welfare "fatto in casa"*, Rapporto di ricerca, Roma.
- Ires (2007), *Territori e non autosufficienza*, Rapporto di ricerca, Roma.

Istat (2005), *Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari*, Indagine Multiscopo, Roma.

Istat (2007), *L'assistenza residenziale e socio-assistenziale in Italia*, download: www.istat.it/dati/dataset/20070504_00

Istituto per la Ricerca Sociale (2007), *Il lavoro privato di cura in Provincia di Lodi*, Rapporto di ricerca per la Provincia di Lodi, download: <http://osservatoriopolitichesociali.provincia.lodi.it/>

Istituto per la Ricerca Sociale (2008), *Il lavoro privato di cura nel Distretto Sud Est Milano*, Rapporto di ricerca per il Distretto di San Donato Milanese, download: <http://www.qualificare.info>

Mazzacurati C. (2005), *Dal blat*

Sergio Pasquinelli è responsabile di ricerca all'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano e docente di Analisi delle politiche pubbliche presso l'Università di Venezia. Dirige la newsletter "Qualificare" sul lavoro privato di cura (www.qualificare.info). Tra il 2005 e il 2007 ha coordinato il progetto Equal lombardo "Qualificare il lavoro privato di cura", di cui Irs è stato capofila. Tra le sue pubblicazioni più recenti: "*Buoni e voucher sociali in Lombardia*" (Franco Angeli, 2006) e "*Nuovi strumenti di sostegno alle famiglie*" (Carocci Faber, 2007).

Giselda Rusmini è ricercatrice dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano, dove svolge attività di ricerca e consulenza soprattutto nel settore delle politiche per la non autosufficienza. È coordinatrice della newsletter "Qualificare" e curatrice della rubrica "Accadde domani" per la rivista "Prospettive Sociali e Sanitarie". Ricopre funzioni di assistenza tecnica nell'ambito di *Welforum*, rete delle politiche sociali regionali e delle province autonome (www.welforum.it).

Qualificare.info è dedicato al lavoro privato di cura svolto dalle assistenti familiari.

Su questa presenza si moltiplicano iniziative diverse volte a fare emergere il lavoro di cura dal mercato sommerso, sostenerlo, qualificarlo. Il sito intende mettere in circolo le informazioni, fare in modo che gli apprendimenti raggiunti servano a migliorare la qualità dell'assistenza e le condizioni di lavoro delle badanti.

Qualificare.info è sostenuto grazie a un contributo della Provincia di Milano, Direzione Centrale Cultura e Affari Sociali.

Il sito è coordinato dall'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano.

Per informazioni: redazione@qualificare.info



Qualificare

NEWSLETTER SUL LAVORO PRIVATO DI CURA